

Le condizioni della sequela

Omelia 26 giugno 2016

Lc 9,51-62

p. G. Papparone o.p.

Nel Vangelo di Giovanni, leggiamo una dichiarazione che un giorno Gesù ha fatto ai suoi ascoltatori che lo incalzavano, soprattutto agli scribi e ai farisei.

Gesù ha fatto un'affermazione che dovrebbe essere un po' il faro della nostra vita di credenti: *non sono venuto nel mondo per giudicare, per condannare, ma per salvare.*

Chi non crede, cioè chi non accoglie il mio insegnamento, è già condannato.

E la condanna consiste in questo: la luce è venuta nel mondo ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce. (Cfr. Gv 3,17; 12,47).

Carissimi, noi dovremmo avere sempre questo insegnamento di fondo davanti ai nostri occhi di fede, agli occhi spirituali, prima di considerare e impostare la nostra vita di credenti.

Che cosa voglio dire?

Che Gesù è un'opportunità che ci viene data!

L'opportunità di vivere un'esperienza esistenziale diversa da quella che gli uomini vivono, alternativa.

San Paolo ci ricorda lo stesso insegnamento nell'*incipit* di questo breve estratto della bellissima lettera ai Galati: ***Fratelli, Cristo ci ha liberati per la libertà!*** (Gal 5,1).

Uno potrebbe dire: ma, che cosa vuol dire "ci ha liberati per la libertà"?

Vuol dire che **Cristo ci ha liberati**, lui gratuitamente, cioè ha vinto il nemico che insidia e assedia continuamente le nostre vite, **per farci vivere nella libertà.**

La fede, cioè, è l'introduzione ad un'esperienza di libertà.

Quindi, dice San Paolo, state attenti a non ricadere nella *Legge*.

Che cosa significa "Ricadere nella *Legge*"?

Vuol dire, semplicemente, impostare una relazione con Dio basata sull'osservanza di norme, di regole, di preghiere, anche di buone azioni, che però non vanno a incidere nel cuore dell'uomo, non riescono a liberarlo!

Capite?

Cristo è venuto a liberarci dal potere del male che abita le nostre vite.

San Paolo qui lo ricorda benissimo: mi raccomando! Non fatevi di nuovo imporre il gioco della legge. *Vivete secondo lo Spirito*, perché lo Spirito ha una dinamica completamente alternativa alla carne.

La carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne (Gal 5,17).

Le condizioni della sequela

Omelia 26 giugno 2016

Lc 9,51-62

p. G. Papparone o.p.

Dunque, è alla luce di questa prospettiva, di questo meraviglioso dono di cui non siamo consapevoli, che bisogna interpretare, leggere e accogliere il difficile insegnamento del Vangelo.

Un vangelo che, altrimenti, risulterebbe incomprensibile e non armonia con quanto Gesù ha insegnato.

A uno Gesù dice: *seguimi* e quello risponde: *Signore permettimi di andare prima a seppellire mio padre.* E Gesù gli dice: *lascia che i morti seppelliscano i loro morti.*

È chiaro che non dobbiamo prendere questo esempio alla lettera, ma dobbiamo capirlo nel suo valore spirituale, che è più difficile della lettera stessa.

Potrebbe, infatti, essere più facile lasciare, appunto, che al padre diano sepoltura i parenti, piuttosto che vivere quella *parola* così esigente di Dio secondo la quale **bisogna mettere al primo posto Lui!**

Bisogna mettere Dio al primo posto nella nostra vita.

Bisogna mettere al primo posto una mentalità, una modalità di vivere che è alternativa, come dicevo, a questo mondo!

E che possiamo cogliere anche nella prima parte del brano che abbiamo ascoltato: mentre stavano compiendosi i giorni della sua passione, Gesù si sta incamminando a Gerusalemme dove morirà, manda dei messaggeri dai Samaritani, e questi non lo accolgono.

Allora, i discepoli che cosa dicono?

Vuoi che facciamo scendere un fuoco, vuoi che distruggiamo...?

Il Signore li guarda e li rimprovera: ma non avete capito ancora niente?

Non avete capito che io non sono venuto nel mondo per giudicare, per condannare, ma per salvare?

Cristo è un'opportunità che ci viene data.

A chi mi accoglie io do la mia vita, la mia grazia, il mio aiuto...

Chi mi rifiuta si è già condannato da solo...

Carissimi, lo so che non è facile questo insegnamento.

Perché noi siamo abituati a vivere una religiosità che è funzionale a noi stessi, a qualsiasi livello la vogliamo interpretare.

Io vorrei che oggi andaste a casa con questo pensiero:

**ma, la religione, la religiosità che io vivo,
è funzionale a me stesso o è, invece, un affidamento a Dio?**

Le condizioni della sequela

Omelia 26 giugno 2016

Lc 9,51-62

p. G. Papparone o.p.

Certo, anche Dio vuole dare qualcosa a noi.

Ma, noi possiamo realizzare pienamente la nostra umanità, la nostra vita, nella misura in cui, in qualche modo, ci dimentichiamo di noi stessi e affidiamo la nostra esistenza e la sua realizzazione a Gesù.

Questo vuol dire essere salvati.

Questo vuol dire camminare dietro al Signore.

Questo, ad esempio, è il significato di quell'altra affermazione, difficile, che abbiamo ascoltato domenica scorsa: *chi vuole salvare la propria vita la perderà. Ma, chi perderà la vita per me la salverà*, la troverà. (Lc 9,24).

Per riattualizzare un salmo, o un insegnamento della *Didachè*:

davanti a noi ci sono sempre, ogni giorno, due vie, due scelte; l'uomo, per quanto si agiti, vive sempre e solo in un sistema binario:

- o seguiamo la vita o seguiamo la morte,
- o seguiamo il bene o seguiamo il male,
- o seguiamo la verità o la menzogna...

Non c'è la terza via, non esiste!

Esistono solo due vie, [di cui una è] la via del **nostro impegno nella verità**.

Poi, è chiaro che non saremo capaci di viverla sempre, non saremo coerenti, saremo contraddittori, ma non importa...

Il Signore non pretende da noi che siamo già in grado di vivere al 100% nella verità, come non l'ha preteso dei suoi apostoli.

Essi non hanno capito niente, Egli li ha zittiti e ha continuato a tenerli con sé, li ha istruiti.

Qual è, però, la forza degli apostoli?

Essi si sono lasciati continuamente trasformare da Gesù, correggere...

Perché?

Perché avevano solo questo desiderio nel cuore: seguire il Signore, mettere al primo posto Lui!

Perché tutta la fede, tutta la religione, si riassume, come ha detto Gesù, in un solo comandamento:

amerai Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze,

con tutto te stesso, al di sopra di te stesso!

E, poi, amerai te stesso e il prossimo. (Cfr. Mt 22,37-39).

Prima, bisogna amare Dio; poi, viene l'amore per noi, **in Dio**.

Le condizioni della sequela

Omelia 26 giugno 2016

Lc 9,51-62

p. G. Paparone o.p.

Allora, chiediamo al Signore che ci aiuti, come ho detto all'inizio, a comprendere che non è venuto ad imporci un giogo nuovo, come ricorda San Paolo; è venuto a donarci la libertà; ma questa libertà che Dio ci vuole donare è sempre a rischio...

Perché la *carne*, dalla mattina alla sera, insidia la nostra libertà!
La *carne* e il *mondo* si vogliono riprendere quello che è loro!

E, allora, noi ogni giorno dobbiamo combattere contro questa tentazione!

A questo serve la preghiera!

Non a pagare un pedaggio a Dio, bensì a fare memoria continuamente di Dio, della sua parola, e chiedere ogni giorno l'aiuto a Lui perché la nostra intelligenza e la nostra volontà siano libere dalle suggestioni del male.

Sia lodato Gesù Cristo.